Prosegue l'ondata repressiva dopo la fallita rivolta della marina

Nuovi arresti in Grecia nelle file dell'opposizione

In carcere il gen. Andreas Vardulakis, che fu uno dei principali collaboratori di Costantino - Discordi valutazioni della stampa sull'atteggiamento che seguirà il regime nei confronti della monarchia

ATENE, 30.

La polizia militare ha arrestato il generale a riposo Andreas Vardulakis, collaboratore di re Costantino e uno dei principali esecutori del fallito tentativo di rivolta armata, attuato dal re nel dicembre del 1967, per rovesciare il regime dei colonnelli.

L'ex generale, noto per le sue simpatie monarchiche, figurava tra i primi che dopo il colpo di Stato dell'aprile 1967 dovevano essere epurati. L'opposizione di Costantino non permise al regime di allontanarlo e ricoprì incarichi di comando nell'esercito fino al giorno del tentativo di rivolta del re, quando avrebbe dovuto assumere a Salonicco il comando delle forze fedeli al sovrano e apertamente ostili al regime. Fu arrestato il 13 dicembre mentre si recava al quartiere generale di Salonicco per assumere, dal sovrano, le redini delle operazioni. Collocato a riposo dopo la fuga di Costantino a Roma, subì la deportazione nell'isola di Kithira (Peloponneso) a seguito di un tentativo, nuovamente fallito, di alcuni gruppi di ufficiali nel 1969 per riportare in patria il re.

Ieri anche l'ex generale di brigata Panurghias Panurghias, aperto sostenitore di re Costantino, era stato arrestato. Nei giorni scorsi 35 ufficiali della marina erano stati arrestati, e si trovano nei centri della polizia militare.

Circa la sorte della monarchia il giornale *Akropolis*, sostenitore del regime, scrive che le indagini in corso sui falliti complotti saranno decisive per l'avvenire della monarchia e del re. Ma il giornale *Vima* ritiene certa la abolizione dell'istituto monarchico in Grecia.

Intanto l'avvocato Sotirios Metaxotos ha citato il giornale *Elefteros Cosmos* «per avere insultato l'onore e avere diffamato la persona del re». Il giornale è il portavoce principale della campagna di stampa, montata dal regime, contro la monarchia e in un editoriale dopo la fallita rivolta della settimana scorsa aveva lasciato intendere che il re in esilio era coinvolto nel tentativo.

I marinai del «Velos» ringraziano il popolo italiano

I trentuno componenti dell'equipaggio della nave greca «Velos» lasceranno questa mattina l'albergo sulla via Aurelia per trasferirsi in due pensioni di via Principe Amedeo nel rione Esquilino. Ieri l'avvocato Giorgio Kouratos, il legale che tutela gli interessi dei marinai, dopo aver ricevuto la comunicazione del ministro degli Affari Esteri della decisione di concedere asilo politico, ha dichiarato: «Esprimo, a nome del capitano Pappas e degli altri ufficiali e sottufficiali del cacciatorpediniere "Velos", la loro sentita gratitudine verso le autorità italiane per la benevola approvazione della richiesta di asilo politico, come pure la loro profonda commozione per la gentile e calorosa simpatia e solidarietà manifestata per la loro causa personale in stato di espatrio, da parte del popolo italiano».

«In particolare — prosegue l'avvocato Kouratos — desiderano rivolgere un riconoscente e cordiale ringraziamento alla stampa italiana di cui la generosa assistenza morale non dimenticheranno mai. Tutti gli ufficiali e sottufficiali in formazione ideale di soldati, stando sull'attenti con il rito militare e lo spirito indomabile di uomini e cittadini greci liberi, salutano le gloriose bandiere della nazione italiana e della propria patria, acclamando a tutto cuore Viva l'Italia, Viva la Grecia».

Il consiglio regionale del Lazio ha espresso ieri mattina la sua solidarietà con gli ufficiali e i marinai del «Velos». In apertura di seduta il presidente Palleschi ha detto che è doveroso a nome di tutti i consiglieri esprimere la solidarietà della assemblea, di tutti i cittadini del Lazio, di tutti i democratici nei confronti dell'equipaggio della nave greca "Velos", che con il loro ammutinamento hanno tenuto alti gli ideali della libertà per il popolo ellenico e hanno richiamato con il loro gesto l'attenzione dell'opinione pubblica di tutta Europa e del mondo sulle condizioni in cui vive il popolo greco». Vada agli ufficiali e ai marinai della nave «Velos» — ha detto ancora Palleschi — «vada a tutti i lavoratori e ai cittadini della Grecia che si battono contro la dittatura la solidarietà del consiglio regionale in rappresentanza dei sentimenti più vasti e profondi sentiti di tutto il popolo della regione e della città di Roma».

Misteriosi «blobs» spaventano il Texas

I «marziani» sono scesi nel Texas? La zona di Dallas è a rumore per l'apparizione, di tre misteriose «escrescenze» scaturite dal terreno e battezzate "blobs" (cioè bolle). Si tratta di grumi dall'apparenza gelatinosa e pulsanti, di colore rossastro, con mucose nerastre al loro interno. Non si è potuto capire di che sostanza siano fatti e nessuna spiegazione è stata data della loro crescita. Si è provato a distruggerli, ma invano; dagli squarci aperti nel loro «corpo» è sgorgato fuori un liquido, anch'esso rossastro. Gli abitanti della zona non sanno che pensare, ed hanno rispolverato una leggenda secondo cui una misteriosa «astronave» sarebbe precipitata a nord-est di Dallas nel 1897. Le autorità, scettiche a proposito «visitatori cosmici», non sanno però che pesci prendere. La foto mostra la signora Marie Harris alle prese con il «blob» spuntato nel suo giardino e che è stato il primo della serie.

Nuovo importante passo sulla via della distensione

Bonn e Praga allacciano i rapporti diplomatici

Raggiunto un accordo che rimuove «il fardello psicologico e politico» del diktat di Monaco - Riserbo sul contenuto del documento che sarà parafato a metà giugno

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30.

I governi cecoslovacco e tedesco occidentale hanno concluso oggi nella capitale federale le negoziazioni sulla normalizzazione delle loro relazioni con un accordo che aprirà un capitolo nuovo nella storia dei rapporti fra Praga e Bonn. L'annuncio della conclusione positiva delle trattative è stato dato congiuntamente dal viceministro degli Esteri cecoslovacco, Goetz, e dal sottosegretario al Ministero degli esteri di Bonn, Paul Frank, i quali avevano condotto l'ultima e difficile fase delle negoziazioni.

Il comunicato emesso oggi, pur non precisando nulla sul contenuto dell'accordo raggiunto, annuncia che esso sarà parafato verso la metà del mese di giugno nella capitale federale dai ministri degli Esteri dei due Paesi. Per ora le due parti hanno solo confermato quanto già detto nei giorni scorsi e cioè che il trattamento che sancisce la normalizzazione delle relazioni tra RFT e Cecoslovacchia e permette l'allacciamento dei rapporti diplomatici sono state condotte con uno spirito di amicizia teso a rimuovere «il fardello psicologico e politico» provocato dal diktat di Monaco. E' proprio su questo punto che si erano arenate nel passato le trattative in quanto le due parti non erano concordi sulla formula con la quale doveva essere dichiarato nullo il patto di Monaco che consentì, come è noto, ad Hitler di impadronirsi del territorio dei Sudeti. Praga sosteneva che esso doveva essere dichiarato nullo e non valido «sin dall'inizio», mentre per Bonn la «nullità» doveva partire dal momento in cui la Germania di Hitler lo violò, pochi mesi dopo la firma. La questione era solo apparentemente formale. Bonn sosteneva che non contestava l'iniquità del Patto di Monaco, né la sua invalidità, ma non riteneva possibile introdurre nel diritto e nella pratica internazionali un precedente di così grande peso, utilizzabile anche in altre circostanze e per altri scopi. Praga insisteva per comprensibili ragioni di principio: cancellare per sempre un gravissimo sopruso compiuto contro la Cecoslovacchia, gravido inoltre di catastrofiche conseguenze per tutta l'Europa. L'accordo concluso oggi dimostra che le due parti sono arrivate ad un compromesso, sulla natura del quale è per ora azzardato fare anticipazioni, anche se circolano voci nella capitale federale le quali affermano che nel documento che sarà parafato a Bonn il problema di Monaco non sarebbe affrontato.

Al di là dei dettagli sul contenuto degli accordi raggiunti oggi, è certo che l'avvenimento odierno rappresenta un nuovo importante passo sulla strada della distensione e della liquidazione delle conseguenze della seconda guerra mondiale.

Con l'accordo di oggi, inoltre, può considerarsi chiusa la prima fase della «Ostpolitik» di Brandt, anche perché è atteso nei prossimi giorni l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con la Bulgaria e l'Ungheria. Oggi si apre, quindi, una nuova fase nel dialogo europeo e lo dimostrano non solo la conclusione positiva dell'accordo tra Bonn e Praga, ma anche la visita fatta recentemente da Breznev nella Repubblica federale tedesca, la portata degli accordi raggiunti tra URSS e RFT e la ormai certa convocazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

f. p.

Il governo

(Dalla prima pagina)

na del consiglio nazionale e la distribuzione delle cariche».

SINISTRA DC Che il problema politico centrale del paese, quello delle forze le quali devono governarlo, non sia un problema da *«conciliaboli di vertice»*, ma che esso debba investire direttamente e senza rinvii la massima assise del partito di maggioranza, è stato ieri rivendicato in un articolo di un leader della sinistra d.c., l'on. Granelli della «Base». Il congresso, ha detto Granelli, è la sede naturale per decisioni che investono *«La linea politica, un concreto programma economico e di riforme, la indicazione delle alleanze di governo»*. Passando ad esaminare le prospettive, dopo aver respinto come inaccettabile il pentapartito, Granelli si pronuncia contro l'idea di sostituire il centrodestra con un governo di transizione, e chiede invece una immediata ripresa di collaborazione con il PSI.

Dello stesso parere è Moro, che in un editoriale del periodico *«La Discussione»* afferma che ora si tratta, *«facendo una obiettiva valutazione politica, di dare ai socialisti, dopo questa fase critica, il posto che loro compete, per allargare la base popolare dello Stato, per allentare la tensione, per far convergere forze diversamente ispirate»* nel governo del paese.

Quanto ai problemi interni della DC, l'ex ministro degli esteri torna ad auspicare un *«largo accordo»* fra le correnti, da perseguire *«senza farci indietro, anche solo per la ragione nobile e allettante di costituire un punto di rigorosa intransigenza»*.

PSDI - PSI La segreteria socialdemocratica si è riunita ieri mattina: nel tardo pomeriggio è avvenuto l'incontro delle delegazioni del PSDI e del PSI nel quadro delle consultazioni per la ricostituzione del centrosinistra. Al termine è stato diffuso un comunicato congiunto nel quale si afferma che «entrambe le delegazioni hanno manifestato una comune preoccupazione sulla gravità della situazione del paese e concordato sulla necessità di dare una soluzione urgente e positiva alla crisi in atto». La Direzione del PSDI si riunirà solo dopo il congresso democristiano.

L'articolo di Valori

(Dalla prima pagina)

una opinione, ed è consapevole che i mezzi tecnici possono oggi offrire questa ampia possibilità; dall'altro lato, c'è stato tutto un processo di elaborazione, di lotta, di approfondimento delle categorie degli addetti all'informazione, in particolare dei giornalisti, a difesa della loro dignità e autonomia professionale, per adempiere alla responsabilità che sentono di avere nei confronti dei lettori e della popolazione. Né i giornalisti, né l'opinione pubblica sono disposti a tollerare che mentre in altri paesi — vedi quanto è avvenuto in America — si assiste a un ruolo crescente della stampa e a un allargarsi della sua sfera di influenza, in Italia si debba procedere esattamente all'opposto, e non appena si incrini l'imposto conformismo cali la rappresaglia e venga bloccato ogni sviluppo. E' in discussione tutto il processo di crescita e di sviluppo democratico del paese, la reale attuazione dei principi di libertà sanciti dalla Costituzione.

Perciò occorre in primo luogo che sia fatta luce sui molti episodi oscuri e preoccupanti di questi anni: sono forse maturi i tempi per una seria inchiesta parlamentare sullo stato della libertà di stampa in Italia, sull'editoria, sulla pubblicità, sull'entità di certi passivi e sul modo col quale vengono colmati. Ciò è indispensabile per pervenire a quello statuto dell'impresa giornalistica da tante parti reclamato.

In secondo luogo — e qui siamo d'accordo con Piccoli — è necessario intervenire rapidamente sul terreno legislativo e sul terreno dell'intervento dello Stato per far sì che l'informazione sia un servizio pubblico garantito, e per impedire il processo di fusione e di concentrazione. Siamo pronti alla discussione e al confronto sulle proposte da avanzare. Ma bisogna fare presto, perché ciò che è accaduto è già gravissimo e occorre intervenire prima che i vari petrolieri e altri personaggi, sui cui profitti e sulla cui effettiva liquidità occorrerebbe pur indagare, distruggano quanto ancora rimane in fatto di pluralità di testate. Occorre un incontro fra forze politiche e forze sindacali per coordinare gli sforzi attorno ad alcuni principi di una specie di «carta dell'informazione» che abbracci i fondamentali problemi della stampa, dell'editoria, della RAI-TV.

E' la convinzione della portata e della gravità dei problemi a spingerci ad avanzare queste proposte, è la volontà di impegnarci concretamente sul terreno delle libertà democratiche, senza strumentalizzazioni e senza riserve, a sollecitare le iniziative più larghe e le convergenze più ampie. Si tenga conto, infatti, che se volessimo ragionarne in termini egoistici, noi siamo la sola forza politica in grado di contrapporre alla crisi dell'informazione la garanzia che viene dall'apporto di mezzi e di energie delle masse popolari, dalla mobilitazione degli iscritti, dalla varietà di strumenti. Ma siamo consci della portata della battaglia e della posta in gioco: per questo i temi drammaticamente emersi in questi giorni devono essere al centro di una battaglia non settoriale, ma di tutte le forze democratiche del paese.

Liberare il cammino dal governo Andreotti, che è stato battuto proprio su questo terreno, è importante per affrontare tutte queste questioni, e per garantire, contro le minacce di destra, la libertà di informazione.

Il ministro degli esteri egiziano a Roma

ZAYAT DA MEDICI

Il ministro degli esteri egiziano, Mohammed Hassan El Zayat — il quale, dopo la sua visita a Mosca, sta recandosi a New York in vista della discussione sul Medio Oriente al Consiglio di sicurezza dell'ONU — ha sostato ieri a Roma, dove ha avuto a Villa Madama un incontro con il ministro degli esteri italiano, senatore Medici. «Nel corso del cordiale colloquio — riferisce l'ANSA — i due ministri hanno avuto uno scambio di vedute sull'evoluzione della situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Successivamente, il senatore Medici ha offerto una colazione in onore dell'ospite». El Zayat ha lasciato Roma nello stesso pomeriggio di ieri, diretto a Londra, dove incontrerà il collega britannico, sir Alec Douglas Home.

Alla visita di Zayat in Italia si attribuisce da parte egiziana, nonostante la sua brevità, grande importanza. Si rileva a questo proposito che, alla vigilia del dibattito al Consiglio di sicurezza, le responsabilità israeliane per il mancato raggiungimento di una soluzione equa e durevole del conflitto sono più che mai evidenti. Esse sono state indicate in modo assai netto anche dal «vertice» africano di Addis Abeba, che ha espresso la sua solidarietà con la causa dei paesi arabi aggrediti e con quella del popolo palestinese e ha deciso di mandare a New York una delegazione (ne faranno parte rappresentanti della Nigeria, Algeria, Tanzania, Guinea e Ciad) per chiedere «misure efficaci per l'applicazione delle risoluzioni adottate». Da parte sua, il governo del Cairo non ha lasciato dubbi sulla sua disposizione ad applicare le risoluzioni stesse.

Quanto ai dirigenti israeliani, essi hanno espresso nei giorni scorsi, per bocca del ministro degli esteri Eban, il loro intento di operare tatticamente per migliorare la loro immagine sul piano internazionale ma non hanno indicato alcuna disposizione a modificare la sostanza delle loro posizioni. Nell'intento anzidetto rientra probabilmente anche l'annuncio, dato ieri da Eban, di una disposizione israeliana a incontrare il presidente tunisino, Burghiba, annuncio accompagnato dall'avvertimento che le «avances» fatte da quest'ultimo nella recente intervista a un quotidiano milanese non sono giudicate a Tel Aviv «un'offerta di mediazione».

Le indicazioni ufficiose fornite sul colloquio tra Zayat e Medici sono, come si è visto, le più laconiche e non precisano la posizione della diplomazia italiana alla vigilia del dibattito al Consiglio di sicurezza. Su questo tema si era soffermato Medici nella sua relazione di martedì alla Commissione esteri della Camera per sostenere, sulla base dei suoi incontri, che una disposizione alla pace esisterebbe tanto da parte araba quanto da parte israeliana e per richiamare le «idee» della diplomazia italiana circa la riattivazione del Canale di Suez nel quadro di una soluzione globale, conforme alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza. Medici aveva anche ricordato favorevolmente le dichiarazioni di Burghiba e l'imminenza della visita del presidente tunisino in Italia.

Il governo argentino affronta i problemi dell'economia

Campora respinge la svalutazione chiesta dai monopoli esportatori

Sottolineato l'impegno assunto dal generale Jorge Carcagno, nuovo comandante delle forze armate, per il rispetto del governo costituzionale, nel corso di una cerimonia con il presidente

BUENOS AIRES, 30

Il governo Campora ha confermato che il *peso*, la moneta nazionale, non sarà svalutato. L'annuncio, dato dal nuovo ministro dell'economia, Josè Gerlbard, ha provocato un notevole ribasso nelle quotazioni del dollaro, che erano aumentate la settimana scorsa in seguito a voci insistenti di una svalutazione.

A favore di quest'ultima, nota *Prensa latina*, si erano adoperati con insistenza, prima dell'insediamento di Campora, i grandi monopoli dell'esportazione, sostenuti dagli organismi di credito statunitensi: il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, la Banca interamericana di sviluppo e l'Agenzia per lo sviluppo internazionale. Non si esclude che l'argomento sia stato nuovamente sollevato dal segretario di Stato americano, Rogers, nei colloqui dei giorni scorsi.

L'agenzia cubana osserva che in un paese come l'Argentina, che esporta fondamentalmente carne e cereali e nel quale le esportazioni si fanno attraverso i meccanismi finanziari dello Stato (questi ricevono l'importo delle vendite in divise estere e pagano ai venditori in *pesos*) la svalutazione avrebbe favorito soprattutto i settori agricoli e del bestiame, mentre avrebbe avuto effetti negativi per l'industria e i salariati in genere.

Il ministro Gerlbard ha sostituito Jorge Wehbe, uomo di fiducia dei monopoli della esportazione, già consigliere della *General Motors*, le cui manovre hanno consentito ad alcune imprese di realizzare evasioni fiscali per oltre cinquanta milioni di dollari.

Nei circoli politici di Buenos Aires molto commentato è anche l'incontro di ieri tra Campora e il nuovo comandante in capo dell'esercito, generale Jorge Carcagno. I due hanno presenziato insieme a una cerimonia militare nel corso della quale il generale Carcagno ha affermato che compito dell'esercito è garantire «il rispetto della Costituzione» e si è impegnato a una «subordinazione incondizionata» nei confronti del potere civile.

Carcagno, chiamato all'alta carica pochi giorni fa, è stato finora comandante del quinto corpo d'armata. In tale veste ha adottato misure per mitigare il regime persecutorio vigente nei confronti dei detenuti politici rinchiusi nel carcere di Rawson, nella provincia di Chubut (Patagonia), mille chilometri a sud della capitale. E' considerato il rappresentante dei gruppi militari favorevoli all'intesa tra peronisti e radicali.

Dopo il ristabilimento delle relazioni con Buenos Aires

Rotto l'isolamento di Cuba nel continente

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 30

La notizia del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra Argentina e Cuba, anche se attesa, è stata accolta con grande e legittima soddisfazione dalla opinione pubblica dell'isola caraibica. Gli ambienti diplomatici dal canto loro ne hanno sottolineato la portata, da alcuni definita «storica», non solo per le relazioni bilaterali, ma anche e soprattutto per le ripercussioni che avrà in tutto il continente latino-americano.

Per undici anni, da quando cioè Cuba nel giugno 1962 fu espulsa su ordine degli USA dall'OSA (Organizzazione degli Stati americani) e il governo Frondizi fu fra i primi a rompere i rapporti con il governo dell'Avana, si è protratta la separazione diplomatica fra i due paesi. L'accordo siglato ieri ristabilisce questi rapporti ufficiali, ma soprattutto, come ha detto il presidente cubano Dorticos, esalta «la continuità di relazioni, mai violentate e spezzate, fra i due popoli» che hanno sempre marciato uniti «nei sentimenti, nelle aspirazioni, negli obiettivi storici comuni».

Si sottolinea inoltre negli ambienti politici e diplomatici di Cuba il nuovo colpo assestato alla politica neocolonialista e imperialista degli Stati Uniti nel subcontinente. Cuba che gli USA avrebbero voluto, per dirla con Fidel, «schiacciare come una cucaracha», servendosi di quel docile strumento che era rappresentato dall'OSA, vero e proprio «ministero yankee delle colonie», è andata, nel corso dell'ultimo decennio, rompendo l'isolamento e il blocco che gli erano stati imposti e consolidando la sua posizione in America latina, dove, con il suo esempio, ha contribuito al risveglio dei sentimenti nazionali, di libertà, di indipendenza e di autonomia che hanno finito, in pratica, per isolare gli Stati Uniti.

Ciò lo si è potuto veder confermato, anche fisicamente, proprio in questi giorni in Argentina. Rogers, che in altri momenti avrebbe sicuramente giocato il ruolo di ospite d'onore, è rimasto completamente isolato e gli è stato perfino impedito, dalla volontà popolare, di poter assistere al passaggio dei poteri nelle mani di Hector Campora. Contemporaneamente, il presidente cubano Dorticos riceveva una calorosa e entusiasmante accoglienza ed era, assieme al presidente cileno, Allende, il «testimone» dell'atto di insediamento del capo di stato argentino. A Rogers, che a Buenos Aires concludeva il suo sfortunato e infruttuoso viaggio in America Latina, non rimaneva che far ritorno a Washington portando con sé la testimonianza diretta della nuova sconfitta.

Oggi, dicevamo, Cuba ha rotto il blocco e aumentano i governi latino-americani che mantengono le relazioni diplomatiche con l'Avana. Al Messico che si rifiutò categoricamente nel '64 di aderire alle richieste, meglio sarebbe dire imposizioni, di Washington, si sono aggiunti in questi ultimi anni, il Cile, il Perù e i quattro paesi di lingua inglese dei Caraibi, Barbados, Guyana, Giamaica e Trinidad-Tobago.

Ilio Gioffredi

A colpi di bazooka da ignoti

Ucciso nel Nord-Yemen uno dei tre presidenti

SANAA, 30

Un clamoroso ed oscuro delitto politico, avvenuto stamane a Taiz, rischia di far precipitare nuovamente la crisi fra le due Repubbliche yemenite, crisi che era stata faticosamente risolta nello scorso autunno con la firma a Tripoli, il 28 novembre, di un accordo per la graduale unificazione dei due Stati. Ignoti attentatori hanno infatti ucciso stamane a colpi di bazooka lo sceicco Mohamed Ali Osman, membro del Consiglio repubblicano (di presidenza) dello Yemen del Nord; le autorità di Sanaa attribuiscono la responsabilità del delitto ad elementi «infiltratisi dallo Yemen del Sud».

Il tentativo di addossare la responsabilità del delitto ad «elementi sud-yemeniti» sembra mirare a due diversi obiettivi. Anzitutto si vuole approfittarne per lanciare una nuova escalation di pressioni e provocazioni contro il regime popolare di Aden, cui Sanaa (nonché l'Arabia Saudita, l'Etiopia e l'Iran) non perdonano l'impegno antimperialista e il sostegno attivo alla lotta rivoluzionaria nel vicino Sultanato di Oman. In secondo luogo, si cerca evidentemente di mascherare la realtà della situazione interna dello Yemen del Nord, contraddistinta da aspri contrasti politici e sociali, determinati dalla politica reazionaria e filo-imperialista del regime.

Proprio di recente si è avuta notizia della formazione, nel Nord-Yemen, di un fronte che raggruppa cinque organizzazioni popolari democratiche (compresa una di orientamento marxista); e ciò si è accompagnato al verificarsi di violente e spesso sanguinose dimostrazioni e di numerosi attentati dinamitardi. E' evidentemente in questo quadro che va collocata l'uccisione di una delle massime autorità del regime di Sanaa.

Replica di Hanoi alle calunnie americane

RDV: sono gli USA che ostacolano gli accordi di Parigi

Nordvietnam e GRP criticano severamente il ritiro del Canada dalla Commissione internazionale di controllo

Dal nostro inviato

HANOI, 30.

«Dove è l'ostacolo alla esecuzione dell'accordo di Parigi, al ristabilimento di una vera pace nel Sud-Vietnam e nel Laos ed al regolamento pacifico del problema cambogiano?». Questo l'interrogativo che si pone il *Nhandan* nel suo commento odierno. Il quotidiano nordvietnamita si riferisce alle recenti dichiarazioni di Sullivan al termine del suo viaggio in Indocina, secondo le quali «il Nord Vietnam vuole occupare l'intera Indocina e questo è l'ostacolo alla pace e la causa della prosecuzione dei combattimenti». Si tratta delle abituali «invenzioni» americane: «è vero che la situazione resta sempre grave, ma gli americani hanno rovesciato le parti nell'analisi delle cause della situazione».

L'unico ostacolo è costituito dal fatto che gli USA non rinunciano al neocolonialismo e alla loro aggressione in Indocina e lo dicono apertamente quando proclamano la continuazione della dottrina Nixon, afferma in sostanza il quotidiano del partito dei lavoratori. Per questo motivo gli americani sostengono Saigon nelle sue violazioni e violano in prima persona gli accordi di Parigi. Per questo motivo gli USA hanno violato anche gli accordi di Vientiane ed ancora per lo stesso motivo l'amministrazione Nixon «ha ripreso la scalata della guerra intensificando i bombardamenti dell'aviazione tattica e dei B-52 contro regioni popolose diella Cambogia e i dintorni di Phnom Penh, per mantenere al potere la cricca Lon Nol-Sirikmatak-In Tam, a dispetto delle proteste del Congresso USA. Si tratta di realtà innegabili».

Il commento del *Nhandan* smentisce poi vivacemente le notizie di alcuni organi di stampa saigonesi, secondo cui gli USA e la RDV avrebbero realizzato un accordo sulla cessazione della guerra in Cambogia. «Posizione costante della RDV è che la soluzione del problema cambogiano è di competenza di quel popolo», sottolinea il *Nhandan*.

m. l.

* * *

SAIGON, 30.

RDV e GRP hanno severamente criticato la decisione del Canada di ritirarsi dalla commissione internazionale di controllo e supervisione (CICS) con un preavviso di 60 giorni. La decisione canadese appare tanto più grave in quanto, proprio oggi, il despota di Saigon, Nguyen Van Thieu, ha ribadito la sua opposizione ad una delle disposizioni fondamentali degli accordi di Parigi, secondo cui esistono nel Sud Vietnam due eserciti, due amministrazioni e tre forze politiche.

Thieu ha infatti dichiarato, ad un «seminario» di funzionari del regime, che «bisogna impedire ad ogni costo il piano comunista di creare uno Stato nello Stato». In poche parole, ciò significa che il Governo rivoluzionario provvisorio dovrebbe cedere il passo al governo di Saigon, che dal canto suo sta già facendo tutto il possibile, sul piano militare e della repressione, per estendere i propri territori. Radio Hanoi intanto, commentando la decisione del Canada di ritirarsi dalla CICS, ha sottolineato che il capo della delegazione canadese, gen. Gauvin, aveva soprattutto negli ultimi tempi reso chiara la sua intenzione di «proteggere le parti americana e di Saigon, e di calunniare il GRP accusato di violazione degli accordi».

Il portavoce del GRP a Saigon, cap. Phunong Nam, ha dichiarato che l'affermazione canadese circa «infiltrazioni» dal Nord al Sud, «è una scusa inventata dagli Stati Uniti».

A succedere al Canada dovrà essere un paese scelto all'unanimità da GRP, RDV, USA e Saigon. Alcune fonti accennano a candidature di Italia, Messico, Francia e paesi scandinavi.

Concluso a Berlino il CC della SED

HONECKER PRECISA LA POSIZIONE DELLA RDT SU BERLINO OVEST

«Irreversibili i mutamenti positivi ottenuti in campo internazionale» Soddisfazione per gli sviluppi del dialogo europeo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30.

Nella tarda serata di ieri si è conclusa a Berlino la nona sessione del comitato centrale del PC della RDT (SED) dedicata ai problemi dello sviluppo del paese e alle questioni internazionali alla luce delle novità maturate in questi mesi in conseguenza dell'ondata di riconoscimenti diplomatici (sono 82 gli stati che riconoscono la RDT) e della normalizzazione delle relazioni con la Repubblica federale.

Nella sua relazione introduttiva, il segretario generale del partito, compagno Honecker, ha rilevato innanzi tutto i risultati positivi che si registrano nel dialogo europeo e negli sviluppi del processo di distensione i quali rendono ancora più attuale l'esigenza di fare «dell'Europa un continente di pace».

Honecker ha ribadito l'intenzione della RDT di «rendere irreversibili i mutamenti positivi ottenuti in campo internazionale» e, respingendo tutte le speculazioni fatte nei giorni scorsi da molti organi di stampa, ha affermato chiaramente che «la RDT esprime la propria soddisfazione per il fatto che i principii della coesistenza pacifica fra stati a diverso ordinamento sociale abbiano trovato nuova conferma con la visita di Leonid Breznev nella RFT».

La parte più interessante del discorso è senza dubbio quella dedicata alla posizione della RDT sul complesso problema dello status giuridico di Berlino ovest e sulla natura dei suoi rapporti con la RFT che alcuni a Bonn considerano mutati sulla base di interpretazioni del comunicato finale dei colloqui svoltisi tra Breznev e Brandt. Soffermandosi su questa questione, Honecker ha ribadito con forza che l'accordo quadripartito, i trattati tra RDT e RFT e gli accordi tra Repubblica Democratica Tedesca e Senato di Berlino ovest rappresentano un «ragionevole accomodamento» fra tutte le parti interessate. Riaffermando la posizione del proprio paese, egli ha precisato che «Berlino Ovest rappresenta un fenomeno particolare situato all'interno della RDT e non fa parte di nessuno stato. E' sulla base di questa premessa che sono state regolate tutte le questioni riguardanti i rapporti della città con il resto del mondo e la sua partecipazione alla vita internazionale».

Honecker ha concluso con un riferimento al «trattato fondamentale» tra le due Germanie, il quale sancisce definitivamente che la «RDT e la RFT sono due stati sovrani» e la non esistenza di una «questione tedesca aperta».

Franco Petrone

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19